

Democrazia e servizi segreti

MASSIMO TEODORI

Lo shock del terrorismo islamico rende urgente il rinnovamento dei servizi segreti italiani. Il sistema di *intelligence* è divenuto vitale nella difesa della democrazia e della stessa civiltà in un'epoca in cui le guerre sono sempre meno tradizionali, gli scontri non avvengono in campo aperto e domina la tecnologia. Nella storia della nostra Repubblica i servizi segreti sfrangiarono in corpi diversi talora in concorrenza - Sisdem, Sismi militare, Guardia di finanza, servizi interni ai corpi militari, gruppi speciali dei Carabinieri e della Polizia di Stato - non hanno fornito in generale prove brillanti, anzi spesso sono passati alle cronache per comportamenti poco commendevoli. Eppure oggi, per il futuro della stessa convivenza civile, non si può fare a meno di un *intelligence* efficace e leale.

Si annunciano in questi giorni nuovi stanziamenti, nuove assunzioni, revisioni nel reclutamento e avvicendamenti ai vertici dei servizi. Il momento così drammatico e incerto può rappresentare anche a casa nostra la buona

occasione per una svolta radicale al fine di superare una situazione, diciamo così, premoderna, ed entrare a pieno titolo in un sistema di sicurezza e prevenzione adeguato a un Paese sviluppato. Per anni i servizi italiani sono stati accusati di «deviazioni», una teoria ormai noiosa. In realtà, se si guardano le cose con distacco, i veri vizi storici dei servizi italiani, pur con eccezioni, hanno poco a che fare con la vulgata deviazionista. Da una parte è mancata la professionalità con un'attività di tipo bonifico, e dall'altra più che lo Stato i nostri 007 hanno servito quei settori del ceto politico che utilizzavano gli apparati dello Stato per rafforzare le proprie posizioni e combattere gli avversari.

La principale riforma necessaria è dunque l'abbandono dell'approssimazione clientelare e strumentale che ha segnato la mentalità informatica italiana per entrare finalmente nel mondo della professionalità, della competenza e della specializzazione. Forse non sono neppure necessarie nuove leggi e disposizioni

per rendere appropriata l'attività degli 007: basterebbe intelligenza, fedeltà agli indirizzi del governo e mestiere senza sbavature. Come noto, la Cia recluta i suoi agenti con concorsi selezionati cui non disdegnano partecipare brillanti laureati. La sfida oggi in Italia è soprattutto di questo tipo. Se è vero che negli ultimi tempi non si hanno particolari notizie di «deviazioni», è tuttavia evidente che in alcune recenti importanti prove, come il C8 di Genova, i servizi non sono stati all'altezza della situazione.

Si aggiunga che il quadro internazionale presenta per l'Italia pericoli particolari. I nostri servizi, o almeno una loro parte, hanno tradizionalmente praticato rapporti ambigui con il mondo arabo, valga per tutti il nome del colonnello Giovannone, invocato anche da Akdo Moro nella prigione delle Br. La scommessa per i nuovi servizi è dunque di saper esercitare lealmente il mestiere nel Mediterraneo nel grande scontro tra Occidente e fondamentalismo islamico. La cosa è possibile: i responsabili nel governo hanno le carte. Il ministro dell'Interno

Scaloria non ha scheletri nell'armadio come tanti suoi predecessori. Il ministro degli Esteri Ruggiero sa cos'è la modernità occidentale. Il ministro Martino è inossidabile nella lealtà all'Alleanza atlantica. Il ministro Frattini è tra i maggiori conoscitori del funzionamento dello Stato. Da tutti loro oggi il Paese si aspetta saggezza, decisione, tempestività, coraggio e, se necessario, interventi chirurgici.

V'è poi la questione del controllo. C'è parso un *non sense* l'invocazione dell'ex ministro Enzo Bianco, ora presidente del comitato di controllo parlamentare, per una scelta «bipartisan». Come se si trattasse nei servizi segreti di fare un compromesso politico tra maggioranza e opposizione e non fosse invece in gioco la professionalità dei responsabili della sicurezza. Così come è velleitaria la proposta di far dipendere i servizi da una procura speciale affidata a magistrati. In una democrazia liberale i servizi segreti sono una branca essenziale dell'esecutivo: da esso, e solo da esso, devono dipendere. Al Parlamento spetta sempre il controllo e non la cogestione, e compito della magistratura è solo l'applicazione della legge. È tempo di una riforma radicale che ci porti a pieno titolo nelle democrazie occidentali e tagli una volta per sempre i ponti con i pasticci all'italiana.

IL GIORNALE
22 settembre 2001

(P14)

[339 - servizi segreti]